

Natale del Signore
Lectio divina Lc 2, 1-14
25 Dicembre 2011

[1] In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. [2] Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. [3] Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. [4] Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazareth e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, [5] per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. [6] Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. [7] Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo. [8] C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. [9] Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, [10] ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco, vi annuncio una grande gioia che sarà di tutto il popolo: [11] oggi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. [12] Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia". [13] E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: [14] "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama".

All'interno di una cornice di eventi della storia umana siamo chiamati a meditare il mistero profondo dell'incarnazione, evento in cui il divino incontra l'umano .

Luca ci presenta tale evento attraverso un racconto che si sviluppa seguendo due diversi stili redazionali: la prima parte del brano (vv. 1-7), di genere profetico, rimanda alla profezia di Michea 5,1 («E tu, Betlemme di Efrata così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda, da te mi uscirà colui che deve essere il dominatore di Israele ...perciò Dio li metterà in potere altrui fino a quando colei che deve partorire partorerà...Egli starà là e pascerà con la forza del Signore...E tale sarà la pace»), mentre la seconda (vv. 8-14) richiama il genere apocalittico.

L'*incipit* "egèneto" ("e avvenne") è storico-cronachistico e fa riferimento al censimento ordinato da Ottavio, pronipote ed erede di Giulio Cesare, le cui vittorie e la magnificenza del suo regno gli valgono già in vita il titolo di Augusto. Ordinare il censimento fa parte della complessa opera di riorganizzazione del suo impero in un momento in cui alle guerre si sostituisce un periodo di pace e di fiorente rinascita. In questo quadro ben circoscritto della storia umana si inserisce la nascita del Figlio di Dio. Luca sottolinea la centralità del momento attraverso lo stesso *incipit* ("e avvenne") che marca l'evento, ma lo inserisce all'interno di prassi del tutto umane quali il compimento di un dovere richiesto dal potere politico (la registrazione per il censimento). La nascita assume da subito la condizione di precarietà: non c'è posto in albergo per il figlio primogenito di Maria che, avvolto in fasce, viene adagiato su una mangiatoia.

Luca presenta tale evento con una semplicità quasi disarmante; ma è attraverso tale naturalezza che si compie la profezia di Michea. Questa viene riletta dall'angelo che la annuncia, ne indica il segno per il riconoscimento e la interpreta conducendola a ciò che essa è: la nascita di "un salvatore che è il Cristo Signore" (v.11), evento magnifico di incarnazione del Figlio di Dio.

Se linguaggio e immagine assumono tutti i contorni dello stile apocalittico, l'annuncio è rivolto agli uomini più umili, coloro i quali vegliano nella notte: i pastori, i quali, dunque, diventano i primi destinatari della "grande gioia che sarà di tutto il popolo" (v.10), quella Gloria di Dio che è "pace in terra agli uomini che egli ama" (v. 14).

L'evangelista sottolinea l'attualità della profezia: l'oggi in cui si realizza la promessa è l'oggi di tutta l'umanità, è l'oggi di ogni uomo per il quale nasce il Salvatore, Gesù, che già nel suo stesso nome «Jahvè salva» porta il suo messaggio di salvezza universale. Egli, l'«Unto» porta a compimento la promessa di salvezza nella maniera che sceglie il paradosso come suo linguaggio, il paradosso della debolezza e della fragilità dati dal suo stesso farsi creatura, e la più debole e indifesa tra le creature: un bambino che per crescere dovrà affidarsi del tutto alle cure umane, alle cure amorevoli di Giuseppe e di Maria. In questo «consegnarsi» all'uomo sta il primo grande paradosso dell'amore di Dio: il mettere la sua stessa vita nelle mani delle sue creature; una vita che correrà inevitabilmente il rischio della non accoglienza e che, già dai primissimi momenti della sua esistenza, viene sottolineata dal non trovare posto nell'albergo (cfr. v. 7). Una vita che nasce e che si consegna alla precarietà del vivere, al bisogno di ospitalità, al bisogno dell'altro. Una vita che ha bisogno di essere annunciata, di essere interpretata. Gli angeli svolgono questa funzione di lettura dell'evento: essi illuminano con la loro parola ciò che in un oggi quotidiano ed ordinario di oltre 2000 anni fa è avvenuto. E rivolgono questa parola ai pastori, una tra le categorie più disprezzate della società del tempo. La «luce» che li avvolge, è la luce della buona novella, del tempo che si è fatto ormai vicino. La parola annunciata è rivelazione del mistero e invito alla gioia. «Rallegrati o colmata di grazia» le parole con cui l'angelo Gabriele si era rivolto a Maria; «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia» le parole che l'angelo rivolge ai pastori. Così essi diventano i primi destinatari di una gioia per tutta l'umanità. Una gioia universale che travalica ogni confine di spazio e di tempo; una gioia che non può che sfociare in un inno di lode: «una moltitudine dell'esercito celeste» si unisce all'angelo per cantare un inno di lode; nella piccolezza del bambino Gesù sta la Gloria di Dio e la pace per gli uomini che Dio ama.

Inizia così il percorso terreno del figlio di Dio. Inizia dalla sua nascita il percorso di fede di ogni cristiano chiamato ad amare colui che lo ha amato per primo, a seguire colui che si è abbassato fino a farsi carne e che ha condiviso in tutto l'umana fragilità, la precarietà, la non accoglienza, l'essere straniero; ma per crescere nella fede e seguire Gesù, abbiamo bisogno di una parola che illumini la sua storia e la nostra stessa storia.

L'immagine dei pastori che vegliano nella notte mentre attendono al proprio lavoro diventa eloquente messaggio che ci invita a vivere il nostro quotidiano, qualunque esso sia, pronti, in umiltà di cuore, a farci sorprendere dalla luce dell'annuncio. Un annuncio che è Parola di gioia; un annuncio che necessita di una prova di fiducia da parte nostra che, come i pastori, ci mettiamo in cammino per raggiungere quel luogo là dove è il Cristo Signore («Appena gli angeli si furono allontanati...i pastori...andarono dunque senz'indugio trovarono Maria e Giuseppe e il bambino...» vv. 15-16).

E' il cammino di ogni fede che è innanzitutto «esodo» che ci porta ad allontanarci dai luoghi in cui si radicano le nostre certezze per iniziare un percorso di ricerca verso quel luogo che la Parola ci indica e condurci al cospetto di colui il quale è venuto a visitarci nella nostra più profonda umanità. Fiducia nella Parola. Speranza che diventa canto di lode («E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro...poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio...» vv.17-20).

Nell'oggi di ogni uomo di ogni tempo, l'invito a credere che quel bambino è veramente il Cristo Signore, il Dio-con-noi. Mistero profondo. Natale della nostra fede.

Alessandra
Comunità Kairós